



RACCONTI D'ORIENTE

Museo d'Annunzio Segreto

10.05.2015 | 31.10.2015

A cura di Alessandra Coppa

Project manager Sabina Antonini, EN SPACE network

Nel nuovo **Museo d'Annunzio Segreto** è presentata una selezione di **oggetti orientali** provenienti dalla collezione dannunziana alla Prioria: dalla vestaglia in color **violato** alla statua di Buddha, dalla maschera teatrale alla katana, dalla sedia pieghevole in lacca cinese al Cane di Fo, dall'anfora alla carpa, all'elefante, alla tartaruga sino al più grande oggetto 'orientale', ossia la Stanza della Leda, luogo dell'amore, del segreto e dell'eternità. Ogni oggetto **racconta** la vita di d'Annunzio, i suoi rimandi biografici, letterari, estetici e ossessivi. Non solo: tramite un QR Code i visitatori si potranno collegare al sito del Vittoriale per soddisfare ogni curiosità sugli oggetti in mostra. Da web le stesse informazioni saranno reperibili sul sito del Vittoriale nella sezione "Giardini di Pan 2015".

1. **Gli oggetti della Prioria**
2. **Le mostre a tema Racconti di Oggetti**
3. **Racconti d'Oriente**
4. **D'Annunzio e l'Oriente**
5. **D'Annunzio e il gusto "orientalista"**
6. **Il Giapponesismo**
7. **Orientalismi degli anni romani**
8. **Documenti dal Giappone agli Archivi del Vittoriale**
9. **I doni orientali della moglie Maria Hardouin e i mobili in "stile cinese"**

1. **Gli oggetti della Prioria**

L'insieme degli oggetti presenti alla Prioria - una collezione non omogenea tra pezzi di alto valore e altri di produzione seriale o artigianale – costituisce un complesso gioco di stratificazioni e rimandi.

D'Annunzio comincia ad accumulare oggetti già nel suo soggiorno romano dal 1895 quando abita la selleria di palazzo Borghese, poi a La Capponcina presso Firenze dove risiede tra il 1898 e il 1910 e ancora allo chalet di Arcachon in Francia tra il 1910 e il 1914 e infine al Vittoriale a partire dal 1921: compra arredi oggetti di antiquariato di arte occidentale e orientale, stoffe antiche, sculture, vetri e ceramiche, arredi liturgici, tappeti e libri antichi, calchi, copie e originali, fotografie di opere d'arte celebri "per seguire e compiere un disegno di decorazione interna premeditato in lunghi studi e destinato quindi a rimanere intatto..." (Dall'atto di donazione allo Stato italiano, 1930)

Scrive Ugo Ojetti riguardo all'arredo: "ogni oggetto è ornato da un altro oggetto, come un sostantivo all'aggettivo. Sopra una cassa un busto; sopra il busto un gioiello; sul gioiello un fiore.." (G.B. Guerri, *D'Annunzio. L'amante guerriero*, Mondadori, Milano 2008, p.93)

"Ogni oggetto da me scelto e raccolto nelle diverse età della mia vita, fu sempre per me un modo di rivelazione spirituale, come uno dei miei poemi, come uno dei miei drammi, come un qualunque mio atto politico o militare... Tutto infatti è qui da me creato e trasfigurato, tutto qui mostra le impronte del mio stile... Tutto è qui dunque una forma della mia mente, un aspetto della mia anima, una prova del mio fervore" (Dall'atto di donazione allo Stato italiano, 1930)

"Costruire significava per lui estendere il proprio genio creativo al di fuori della scrittura" dopo aver fatto della propria vita un'opera d'arte, può immortalare se stesso attraverso il mistero enigmatico di un labirinto di pietre vive... Il Bello... semmai contempla contaminazioni: può essere custodito nell'accostamento degli emblemi che affollano la facciata della sua residenza come nei brandelli di una stoffa orientale, nelle scatole di latta Liberty come nella chincaglieria esotica accumulata senza un ordine apparente, (G.B. Guerri, *La mia vita carnale*, Mondadori, Milano, 2013, p. 67)

"Esprimere! Ecco la necessità!". Lontano da occhi indiscreti, il Poeta poteva specchiarsi tra i suoi oggetti, i suoi simboli, le sue minuzie pieni di significato" (G. B. Guerri, *La mia vita*, cit., p.218)

"Il Vate detta quotidianamente i suoi desideri, che nascono da un progetto estetico e culturale preciso, e non da capricci occasionali: I calchi, le copie, le colonne, i monili, le pitture, i drappi, le sculture, i marmi, gli arredi, le specie botaniche: tutto rientra in un disegno della creazione, in un labirinto disseminato di stemmi, citazioni, rimandi allegorici, capolavoro in fieri, citazione allusiva, riassunto della propria arte capace di inventare o reinventare il mito" (G.B. Guerri, *la mia vita*, cit., p.64).

2. Le mostre a tema Racconti di Oggetti

Le mostre Racconti d'Oggetti proseguono, attraverso esposizioni tematiche temporanee, quanto è già stato fatto nel nuovo Museo d'Annunzio Segreto: alcuni oggetti selezionati dalle stanze della Prioria sulla base di criteri di lettura tematici cercheranno di far emergere tutte le potenzialità narrative e simboliche che gli oggetti conservano, o meglio di dimostrarne il loro potere evocativo e "letterario" (cfr. O. Pamuk, *L'innocenza degli oggetti*, Einaudi e J. Saramago, *Oggetto quasi*, Feltrinelli, 2014).

Ogni oggetto selezionato crea dei "rimandi" alla vita stessa di Gabriele d'Annunzio, ma anche ad altri oggetti presenti, e "stratificazioni" di oggetti che svelano a chi li sa guardare un accurato sistema di relazioni e significazioni tra le cose e la loro ubicazione nello spazio delle Stanze, come una sorta di rebus pensato da un iconografo rinascimentale.

Ogni oggetto o gruppi di oggetti fanno riferimento a ricordi biografici o letterari e sono enfatizzati da un'ossessiva ricerca estetica, cromatica e volumetrica "Una ingegnossissima scaltrità mi illumina nel modo di regolare gli intervalli e le altezze, Per sollevare una figura più che un'altra una scatola di maiolica mi serve di base, uno straccio di tessuto d'oro mi è buono a dissimulare il cubo provvisorio, una maniera lesta di soppesare il bronzo mi rassicura su la resistenza della sottostante fragile materia invetriata... (G. D'Annunzio, *Libro segreto* p.67)

Le mostre *Racconti di oggetti* (la prima è *Racconti d'Oriente*) rappresentano la costruzione di una scena dove la drammaturgia degli oggetti evoca la vita del Vate in un insieme armonico e simbolico dove la funzione e il valore dell'oggetto in sé non è il carattere dominante.

L'intenzione è quella di costruire famiglie di oggetti che delineano percorsi di lettura preferenziali ma aperti, che propongono accostamenti analogici.

3. Racconti d'Oriente

La mostra ***Racconti d'Oriente*** nel nuovo Museo d'Annunzio Segreto, presenta una selezione di oggetti 'orientali' collezionati dallo stesso d'Annunzio:

- 1 - Il Cane di Fo, Stanza della Musica
- 2 - Vestaglia da camera in color "violato", Zambracca
- 3 - Stanza della Leda
- 4 - Maschera teatrale giapponese, Bagno Blu
- 5 - Katana, Bagno Blu
- 6 - Anfora in coppia, Bagno Blu
- 7 - Sedia pieghevole in lacca cinese, Stanza delle Reliquie
- 8 - Elefante Pagoda, Stanza delle Reliquie
- 9 - Buddha Grasso, Stanza della Cheli
- 10 - Carpa, Stanza della Cheli
- 11 - Tartaruga dorata, Stanza della Cheli



Questa selezione di oggetti della Prioria è in grado di testimoniare la rete di relazioni tra la vita del Vate e i loro significati simbolici che saranno approfonditi tramite il rimando al sito del Vittoriale con appositi QR Code da inquadrare accanto agli oggetti. Un particolare "oggetto" sarà la Stanza della Leda rappresentata e spiegata in mostra con una videointervista a Giordano Bruno Guerri. E' la stanza "più orientale" della Prioria dove d'Annunzio conduceva le sue amanti e per la quale il Vate ha espressamente detto che "nessun oggetto doveva essere spostato di un millimetro".

Il percorso espositivo proseguirà nella Prioria, che solitamente conserva tali oggetti, dove saranno inserite delle cornici digitali con l'immagine dell'oggetto mancante ora in mostra al Museo d'Annunzio Segreto.

4. D'Annunzio e l'Oriente

Questa rassegna è il terzo capitolo di un'indagine che mette in luce la fortuna critica di d'Annunzio in Giappone, iniziata nel 2013 con le celebrazioni del 150esimo della nascita e fa seguito alla mostra curata da Valerio Terraroli, *D'Annunzio e la Cina. Il fascino di due culture*, Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani, 15 ottobre -31 dicembre 1994.

Nei primi decenni del Novecento, d'Annunzio è un autore molto conosciuto in ambito internazionale, anche in Oriente, dove non sono pochi i lettori che ne apprezzano le opere. Dopo la fine della prima guerra mondiale, saranno soprattutto gli accademici a occuparsene, esaminando, in particolare, l'influenza dannunziana su autori quali Yukio Mishima che, in una lettera s'indirizza al Vate come "Personificazione dell'amore patriottico, Divino poeta delle passioni, voi eroicamente avete sostituito la penna con la spada, nel momento di crisi imminente della sua patria. Questa vostra azione eroica è simile allo spirito di samurai che il nostro paese trasmette orgogliosamente dal tempo antico a oggi ed è paragonabile o alla somma e solenne cima dell'alto monte o alla splendente e ricca fioritura dei ciliegi in primavera. Noi giapponesi ardiamo di ammirazione per il suo rinomatissimo nome".

Vengono tradotti nei primi del Novecento in giapponese *Il trionfo della morte* da Soichi Nogami (il romanzo prediletto dai giapponesi) e il *Martyre de Saint Sébastien* fatta da Yukio Mishima.

5. D'Annunzio e il gusto "orientalista"

Nel XVIII secolo l'arte cinese con preziosi oggetti in porcellana si diffonde sul mercato europeo attraverso l'importazione dei commerci portoghesi e olandesi: nel corso della seconda metà secolo successivo dilaga invece quella giapponese, spesso confusa con oggetti cinesi e indocinesi. Tuttavia il gusto orientalista rientrava appieno nell'ecclettismo del gusto nell'arredo europeo degli ultimi vent'anni dell'800 si sviluppa parallelamente alle novità dell'Art Nouveau e dell'Art Déco e poi nel cosiddetto "stile dannunziano".

Tra la fine del 1800 e i primi anni del secolo successivo si diffonde in Italia e in Europa la tendenza delle "japonaiseries". Il gusto esotico e il fascino per tutto quanto era giapponese dopo essersi diffuso in Europa arriva in Italia come "moda". Era un fenomeno che aveva le sue basi nelle Esposizioni Universali delle grandi capitali europee come Londra e Parigi.

6. Il Giapponesismo

D'Annunzio è il tramite italiano delle "giapponeserie", un curioso feticismo per gli oggetti giapponesi (o anche solo di stile giapponese), dal mobile al suppellettile al ninnolo che rappresenta una forma minore di *japonisme*. Il *japonisme*, esotismo di gran moda nell'800 europeo ed espressione del più vasto fenomeno dell'Orientalismo ha trovato un grande spazio in letteratura come nella musica, ma soprattutto nell'arte, dall'impressionismo all'art nouveau, anche grazie a libri di autori quali Edmond de Goncourt e Judith Gautier. "Fra eccessi e sperimentalismi, fra errori e "plagi" ma con pagine memorabili e struggenti, il "giapponismo" di d'Annunzio si è rivelato però più di una moda esotica, attenta soprattutto al gusto del mercato letterario, che l'atteggiamento di vera curiosità intellettuale propria del japonisme" (Maramatsu Mariko, *Il buon suddito del Mikado. D'Annunzio japonisant*, Archinto, 1996, p. 8). La scelta degli oggetti da parte di d'Annunzio non è dettata dalla pura curiosità effimera, ma il risultato di precise scelte intellettuali e simboliche.

7. Orientalismi degli anni romani

D'Annunzio giunto a Roma coglie gli spunti che provenivano dalla Francia che proponevano un Oriente fantastico attraverso oggetti e ninoli. Nei suoi articoli giornalistici di allora appaiono sovente paesaggi orientali, paraventi e lacche. Ci sono contaminazioni giapponesi anche nel breve racconto *Mandarina* (1888) (influenzato da *La maison d'un artiste* dei fratelli De Goncourt) e nel romanzo *Il Piacere* dove gli oggetti orientali fanno da sfondo alla vicende amorose di Andrea Sperelli.

Ne *Il Piacere* sono descritti minuziosamente oggetti orientali come “una gru di bronzo che a una estremità, reggeva nel becco levato un piatto sospeso a tre catenelle, come quel d'una bilancia: e il piatto conteneva un libro nuovo e una piccola sciabola giapponese, un waki-zashi ornato di crisantemi d'argento” (*Il Piacere*, Milano Garzanti 2002, p.57), oltre che il personaggio Sakumi, un “segretario della Legazione giapponese, piccolo di statura, giallognolo, con i pomelli sporgenti...”.

Dapprima d'Annunzio dunque conosce il Giappone filtrato dagli autori francesi in seguito lo farà direttamente attraverso Shimoi Harukichi giunto in Italia nei primi del 900 come lettore della cattedra giapponese all'Università di Napoli. Introdotto dal critico Ueda Bin fu accolto favorevolmente in Giappone e subito tradotto. *Il Trionfo della morte* pubblicato in Italia nel 1894 viene tradotto nel 1896 in Giappone. Era in Giappone in fase di modernizzazione e di apertura all'Occidente di Meiji dove gli intellettuali erano in cerca di nuovi spunti occidentali per rinnovare la loro produzione.



Negli anni romani, d'Annunzio si riferisce spesso al Giappone nei suoi articoli giornalistici come nella rubrica *Giornate romane*, pubblicato il 1 dicembre 1884 a firma Shiun-Sui-Katsu-Kava e intitolato *Toung-Hoa-Luo*, *Cronica del fiore dell'Oriente*. Nella capitale il giovane d'Annunzio amava ornare le sue dimore di oggetti orientali era assiduo frequentatore del negozio della signora Beretta in via Condotti, ricco di oggetti esotici preziosi che affascinavano le signore romane dell'alta società. Il “giapponesismo” termine da lui coniato caratterizza per un periodo la sua produzione dagli articoli giornalistici alla poesia e alla narrativa.

Componne una poesia con metrica giapponese dal titolo *Outa Occidentale*, 1885 pubblica sulla “*Fanfulla della Domenica*”.

8. Documenti dal Giappone agli Archivi del Vittoriale

Negli Archivi del Vittoriale sono conservati libri sul Giappone e una ricca corrispondenza con documenti legati ai progetti di visita di d'Annunzio in Giappone, lettere indirizzate al Vate da lettori giapponesi e corrispondenze firmate da scrittori giapponesi, materiale archivistico studiato da Mariko Muramatsu.

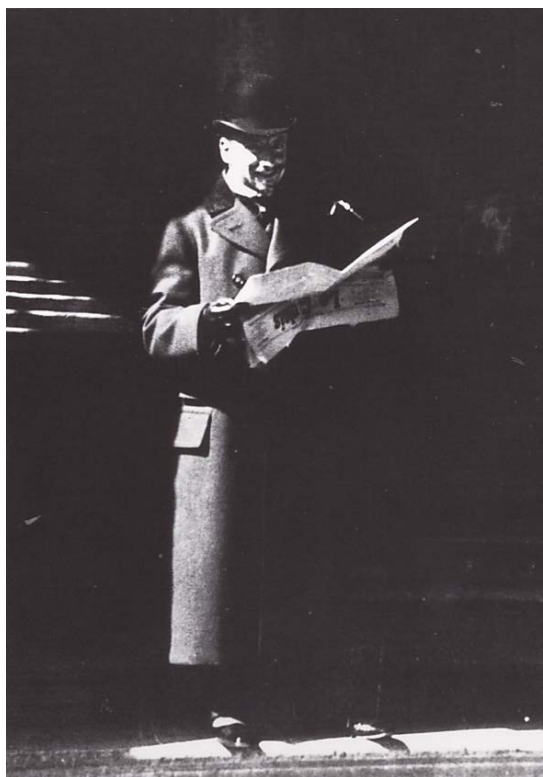
(Maramatsu Mariko, *Segni e voci della letteratura italiana. Da Dante a D'Annunzio*, UTCP The University of Tokyo Center for Philosophy, Japan, 2012, *La fortuna dannunziana nel Giappone del Primo Novecento*, pp. 95-120)

9. I doni orientali della moglie Maria Hardouin e i mobili in "stile cinese"

Da Parigi e da Roma la moglie Maria Hardouin di Gallese procura a d'Annunzio per il Vittoriale casse di oggetti orientali, dai bronzi antichi alle stoffe, dai pezzi d'arredo alle porcellane, alle pietre incise, alle giade, alle statue dei Buddha. Inoltre d'Annunzio commissione per alcune stanze della Prioria una serie di mobili dalle forme settecentesche con decorazioni a lacca "stile cinese" sui quali organizzare composizioni di oggetti orientali autentici. "I mobili giungono a Gardone nell'estate del 1927 e vengono collocati nella stanza della Musica, nella Leda e in quella delle reliquie dove tuttora si trovano, tranne il tavolo in lacca nera e oro successivamente trasferito nella stanza della Cheli"

Il tramite è ancora una volta la moglie, come risulta da una lettera del 7 aprile 1927, inviata da Pratesi al Vittoriale "...Confermo che una lettera del 12 gennaio u.s. Donna Maria ordinava per V/ conto 2 mobilini secretaire come quello che fu spedito 1'anno scorso - 2 paraventi a 4 pannelli come fotografia - 4 tavolini quadrati e 2 poltrone anche questi come fotografia, tutto in nero e oro. Di armadi - comò - e tavolini lunghi non abbiamo ricevuto nessuna commissione..." (Valerio Terraroli, *D'Annunzio e la Cina. Il fascino di due culture*, Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani, 15 ottobre -31 dicembre 1994, p.10)

La maggior parte delle cineserie e giapponeserie presenti al Vittoriale sono databili agli anni Venti del Novecento e sono di provenienza francese.



D'Annunzio in Francia mentre legge Le Figaro



Maria Hardouin di Gallese, moglie di d'Annunzio